

RECENSIONE – REVIEW

Canalis R.F., & Ciavolella M. (Eds) (2021). *Disease and Disability in Medieval and Early Modern Art and Literature*.

Turnhout: Brepols Publishers.

*di Gian Mario Anselmi (Università di Bologna “Alma Mater”)*

Da tempo stiamo assistendo a un rinnovato e diffuso interesse per la storia della medicina: basti solo pensare ai gruppi che seguono a livello internazionale con grande quantità di ricerche e indagini l'ambito medievale o agli studi sempre più documentati sulla svolta positivista tra Otto e Novecento. E non c'è dubbio che la grande epidemia Covid degli ultimi due anni abbia ulteriormente incentivato una sfera di interessi che, specie nel mondo anglosassone, ma ormai anche in tutta Europa e in Italia, si è stabilmente inserita nei programmi di ricerca e di didattica di molti Atenei. Aggiungiamo che proprio la sempre crescente attenzione verso il vasto campo delle Medical Humanities e della cosiddetta “Medicina narrativa” ha preteso che lo sfondo storico e documentale si arricchisse di nuove acquisizioni specialmente volte a definire i rapporti decisivi con arte e letteratura: campo immenso e ricco di sorprese per chi lo indaga. È proprio in queste direzioni che si muove il volume di grande interesse e di ricca interdisciplinarietà curato da Canalis e Ciavolella (con la loro importante introduzione metodologica) e in cui sono confluiti contributi di studiosi di molti paesi europei accanto a quelli degli studiosi americani: un volume a forte vocazione internazionale in grado di testimoniare la generale crescita di queste nuove modalità di ricerca per la Storia della medicina nel rapporto con arti e letteratura in tutto il mondo.

La parte del leone del volume è costituita dal ricchissimo apparato figurativo che, attraverso quadri, miniature, disegni, stampe che accompagnano l'argomentazione dei vari saggi, consente al

lettore di farsi un'idea "visiva" indispensabile a comprendere ciò che il mondo medievale e rinascimentale concepiva in campo medico e terapeutico, soprattutto nella rappresentazione di malattie e di corpi malati: un terreno aperto, tanti anni orsono, da un grandissimo studioso della letteratura in chiave antropologica e sociale, attivo all'Università di Bologna (e tuttora tradotto in molti paesi e in molte lingue) ovvero Piero Camporesi. I suoi libri sono fondativi in merito, specie per il Rinascimento e il Sei/Settecento, e forse avrebbero meritato nel volume più attenzione. Ciò non toglie che il volume miscelaneo che qui si presenta sia un punto di svolta per gli studi e apra nuove metodiche di lavoro. Sono di grande interesse, ad esempio, i diversi saggi che mettono a fuoco uno snodo rilevante, medico e psicologico insieme, attinente all'intreccio "malinconia/follia/malattia d'amore": è un tema già indagato con successo in Italia per il Due/Trecento da Natascia Tonelli e che qui trova elaborazioni molto puntuali e acquisizioni di nuova documentazione (penso ai saggi di Joachim Kuepper e di Gaia Gubbini). Il tema è di grande rilevanza proprio perché definisce un ambito vasto dell'antica medicina ma fin d'allora strettamente connesso con arti e letteratura in particolare per la fenomenologia della "malattia d'amore" spesso vista in relazione con la "malinconia" e passibile di sfociare in vera e propria "follia" (basti pensare al titolo stesso del grande poema di Ariosto, Orlando furioso): non a caso oggi la lettura ermeneutica di Dante, Cavalcanti, Petrarca tende a configurare questo crogiuolo semantico, semeiotico e medico al tempo stesso come decisivo per la loro interpretazione. Del resto è proprio da queste radici medievali che prende l'abbrivio un intero filone interpretativo della pulsione erotica e amorosa che sfocia nel binomio canonico (e reso celebre da Cesare Lombroso) di "Genio e follia", quasi che l'uno non si potesse dare senza l'altra: questa storia medica di ascendenza medievale (ben indagata nel volume) resta così viva che proprio in questi giorni (in un rovesciamento interpretativo delle affermazioni di Lombroso per declinarle sulle ultime acquisizioni della neuropsichiatria in dialogo con storici dell'arte) il quotidiano "la Repubblica" ha promosso una Collana di volumi

di notevole interesse Tra genio e follia. I grandi della pittura a dimostrazione della fertilità e della lunga durata di un paradigma le cui origini medievali e rinascimentali appunto il nostro volume ben sa lumeggiare.

Vi è poi un altro tema di grande rilevanza che qui viene affrontato con saggi fortemente innovativi e con nuove acquisizioni letterarie e figurative: parliamo dell'immensa questione delle epidemie e delle malattie contagiose che da sempre, periodicamente, hanno devastato il mondo e qui colte soprattutto nell'immaginario occidentale (vedi i saggi di Lori Jones, di Alfonso Paolella e di Efrain Kristal). La "peste nera", la sifilide e la lebbra sono particolarmente trattate: è significativo che anche gli antichi medici e i filosofi tentassero comunque spiegazioni naturali in grado di far fare passi avanti nella cura di queste terribili piaghe senza necessariamente ricorrere ai canonici ricorsi alla fatalistica interpretazione dei flagelli delle malattie come "castigo di Dio", che pure restava, avallata dalla Chiesa stessa e da molti cronisti, l'interpretazione più popolare. Sottotraccia e con determinazione un ampio pensiero laico (vivace anche nel mondo arabo e bizantino) operava con curiositas e pietas per tentare di alleviare le sofferenze di malattie tanto devastanti quanto allora "misteriose" non avendo ancora nessun strumento per definirne l'origine in micro organismi virali o batterici (si vedano l'intervento di Alain Touwaide e l'introduzione stessa dei curatori). In questo snodo drammatico trovano fertile matrice sia straordinarie prove letterarie (si pensi al Decameron di Boccaccio) sia grandi apparati figurativi e urbanistici: gli ospedali per la salute pubblica ad esempio che sorgono, specie in Italia durante il XV secolo, sono spesso gioielli architettonici opera di grandi artisti (come illustrano i saggi di Francis Wells e di Efrain Kristal).

Non mancano certamente riflessioni su malattie e mali più comuni e meno drammatici ma ugualmente da "curare" (le calcolosi o alcune malattie della pelle, ecc.) e che trovano testimonianza in opere letterarie e in particolari dettagli di quadri, miniature e affreschi, ben censiti da alcuni saggi. Ovviamente la figura del medico medievale e rinascimentale ne esce con un doppio sem-

biente (che per altro ancora perdura): da un lato i documenti, i testi letterari, le testimonianze figurative ne attestano il ruolo privilegiato di ultima speranza cui affidarsi, di “guaritore”, talora addirittura contiguo al “mago” (si veda il saggio su Shakespeare di Sara Frances Burdorf), da cui si attende la rinascita da mali e sofferenze; dall’altro convive uno spiccato scetticismo (narrato specie nelle novelle, nel teatro, negli aforismi) rispetto alla effettiva capacità e al disinteresse del medico nel guarire (medico che per altro rispetto alla gran parte delle malattie più gravi era davvero senza le armi della medicina moderna e poteva contare spesso solo sull’autorità remota di Galeno o di Aristotele).

Il volume affronta poi una duplice serie di temi fra loro intrecciati: curare voleva infatti dire conoscere bene l’anatomia e il corpo sia sano che malato e alcuni saggi con ricchi apparati figurativi mostrano il livello, tutt’altro che sprovveduto, in cui le conoscenze anatomiche erano cresciute in modo cospicuo tra tardo Medioevo e Rinascimento con effetti non secondari nelle stesse raffigurazioni artistiche dei grandi pittori e narratori (si vedano i saggi di Manuela Gallerani e quello di Domenico Bertoloni Meli ad esempio ma anche altri già citati). Collegato a questo era però anche il tema del corpo “incorrotto” (anche qui furono pionieristiche le indagini di Camporesi) e “ideale”, non toccato da infermità o deformazioni: il riferimento era ovviamente soprattutto in origine religioso e faceva capo al corpo “incorrotto” dei Santi e della Vergine Maria (il Paradiso di Dante). Ma ben presto assunse anche una valenza del tutto laica e in coincidenza con la riscoperta sempre più piena dell’arte classica: ovvero la bellezza del corpo nudo maschile e femminile colto nella sua forma “ideale” (in Botticelli) quasi a contrastare le devastazioni che le malattie (e per le donne spesso le gravidanze infinite) vi infliggevano. Inoltre la bellezza del corpo sano era specchio della bellezza interiore che l’artista doveva restituire alla sua forma originaria intuendola con il suo occhio indagatore. In tal senso sono di grande valenza ermeneutica le riflessioni che Manuela Gallerani dedica a due grandissimi del Rinascimento e che vanno lette in ideale rapporto con le belle pagine di Roberto Fedi: si parla infatti di Leonardo e Mi-

chelangelo. Gallerani mostra con dovizia di dati e con abili esegesi delle Rime di Michelangelo il lavorio di questi nessi nei due grandi artisti. Laddove la ricerca del bello interiore sfocia, in Leonardo, in tormento appena increspato ed enigmatico (la Gioconda e non solo) ed in sequenze dove la “sacralità” del corpo e dei volti deve fare da contraltare all’incombere della morte e delle malattie di quel periodo. Mentre Michelangelo con continuità nelle Rime, specie tarde, non manca di lamentare i suoi dolori fisici e psichici (la malinconia del genio appunto...) e la caducità della vita fragile e sempre “gettata” verso la morte: ma al contempo nelle sue sculture coeve, quasi a contrastare l’incubo della fine, con ossessione e passione cerca di “cavare” dal marmo e dalla materia grezza ciò che può “durare”, ciò che di sublime e innato e sacro e incorrutibile (le radici neoplatoniche della formazione di Michelangelo sempre in dialogo con Vittoria Colonna) l’artista deve saper portare alla luce. Allora, e questo volume lo mostra in modo esemplare, la storia della medicina diviene di fatto storia di una civiltà e del suo pensiero, non solamente di “tecniche” mediche più o meno raffinate: se oggi le Medical humanities e la Medicina narrativa propongono al centro della nostra attenzione il paziente, il malato e la “cura” in senso ampio e filosofico, allora le radici medievali e rinascimentali sono le fonti imprescindibili per dare spessore a un percorso storico così decisivo per il costituirsi del nostro stare nel mondo, non meno che del nostro immaginario.